



SCIENZA  
spazioaperto

SECONDA SETTIMANA DELLA CULTURA SCIENTIFICA  
4 - 10 maggio 1992

ISTITUTO DI SCIENZE DELLA TERRA  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

## LA GROTTA DI S. TEODORO E GLI IPPOPOTAMI DI ACQUEDOLCI



**Patrocinio:**

Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della P.I.  
della Regione Sicilia - Soprintendenza di Messina  
Università degli Studi di Messina  
Amministrazione Comunale di Acquedolci  
Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico  
di Messina

**Visite guidate: 6-8-10 maggio, ore 9,30 - 12,00.**

Per i resti di elefanti fossili e il soprastante suolo d'abitato con industria litica e sepolture del Paleolitico superiore, contenuti nella Grotta di S. Teodoro, e per il deposito a ippopotami fossili conservato presso di essa, Acquadolci possiede il più importante patrimonio preistorico e paleontologico della Sicilia.

Con la venuta dei grandi mammiferi che hanno raggiunto l'isola a più riprese, il popolamento della Sicilia nel Quaternario è cominciato molto prima che vi giungesse l'uomo, il cui arrivo nell'isola è documentato con sicurezza a partire dal Paleolitico superiore. I resti scheletrici dei grandi mammiferi quaternari (elefanti, ippopotami, cervi, orsi, lupi, iene, bisonti) sono prevalentemente contenuti nelle grotte o nelle aree circostanti ad esse, che rappresentano ambienti favorevoli alla conservazione dei resti fossilizzati degli animali terrestri. Le stesse grotte sono state frequentate dall'uomo in tempi successivi.



Resti fossili e frammenti di rocce nelle trincee B e D

Circa quattrocentomila anni fa resti di elefanti si sono accumulati al fondo della grotta di S. Teodoro, con un meccanismo di deposito ancora poco conosciuto.

Quest'ampia e suggestiva caverna fu abitata dall'uomo entro uno spazio di tempo valutabile tra i 12.000 e gli 8.000 anni a.C.; il suo deposito antropico è costituito da sepolture (scheletri umani di tipo Cro Magnon), da faune e da manufatti litici di facies Epigravettiana.

Davanti all'alta parete calcarea su cui si apre la grotta, si estende un altro deposito paleontologico, più giovane di quello presente nella grotta (risale infatti a 200.000 anni fa), eccezio-



La trincea F, profonda 6 metri, durante la pulizia dei resti fossili lasciati sul fondo.

nalmente ricco di resti fossili di ippopotami, accompagnati da resti di cervi, orsi, lupi e ancora di elefanti. Il ricco deposito paleontologico è stato messo in luce da sistematiche campagne di scavo condotte nell'ultimo decennio dall'Istituto di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Messina. Sulle numerose trincee sono esposti i vari strati costituenti il deposito e i resti fossili di ippopotamo, che sono stati lasciati in posto. Gli elementi costituenti gli strati (frammenti di rocce di vario tipo, sabbie fini argillose), entro i quali sono inglobati i resti fossili, documentano l'esistenza di un antico bacino lacustre entro al quale vissero, per un intervallo di tempo non ancora definibile, popolazioni di ippopotami, mentre nei dintorni e sulle colline circostanti erano diffuse le altre specie.

Attraverso l'analisi della successione dei vari livelli è stato possibile ricostruire anche alcuni episodi precedenti e successivi alla fase in cui si è formato il bacino lacustre, che documentano le continue trasformazioni a cui il nostro territorio è andato incontro nel tempo, soprattutto per le variazioni del clima e del livello relativo del mare.

Attraverso lo studio dei resti fossili raccolti ad Acquadolci si possono conoscere meglio i mammiferi che popolarono la Sicilia in quell'epoca e, per confronto con i resti fossili conservati nell'Italia continentale, si possono definire le trasformazioni che gli stessi hanno subito giungendo in un ambiente relativamente ridotto come è quello insulare (riduzione di taglia, modificazioni morfologiche e strutturali).

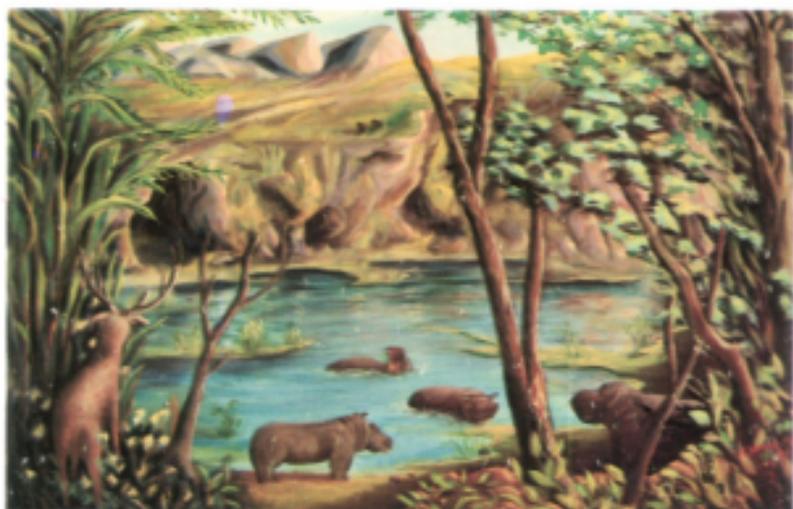
L'Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della P. I. della Regione Sicilia ha progettato la sistemazione a «Parco paleontologico e preistorico» dell'area comprendente la grotta e i depositi a ippopotamo. Questo «Museo all'aperto» permetterà nel futuro ai visitatori di osservare «dal vivo» un frammento della più antica storia siciliana attraverso il quale si possono ricostruire gli aspetti di un ambiente tanto diverso dall'attuale.



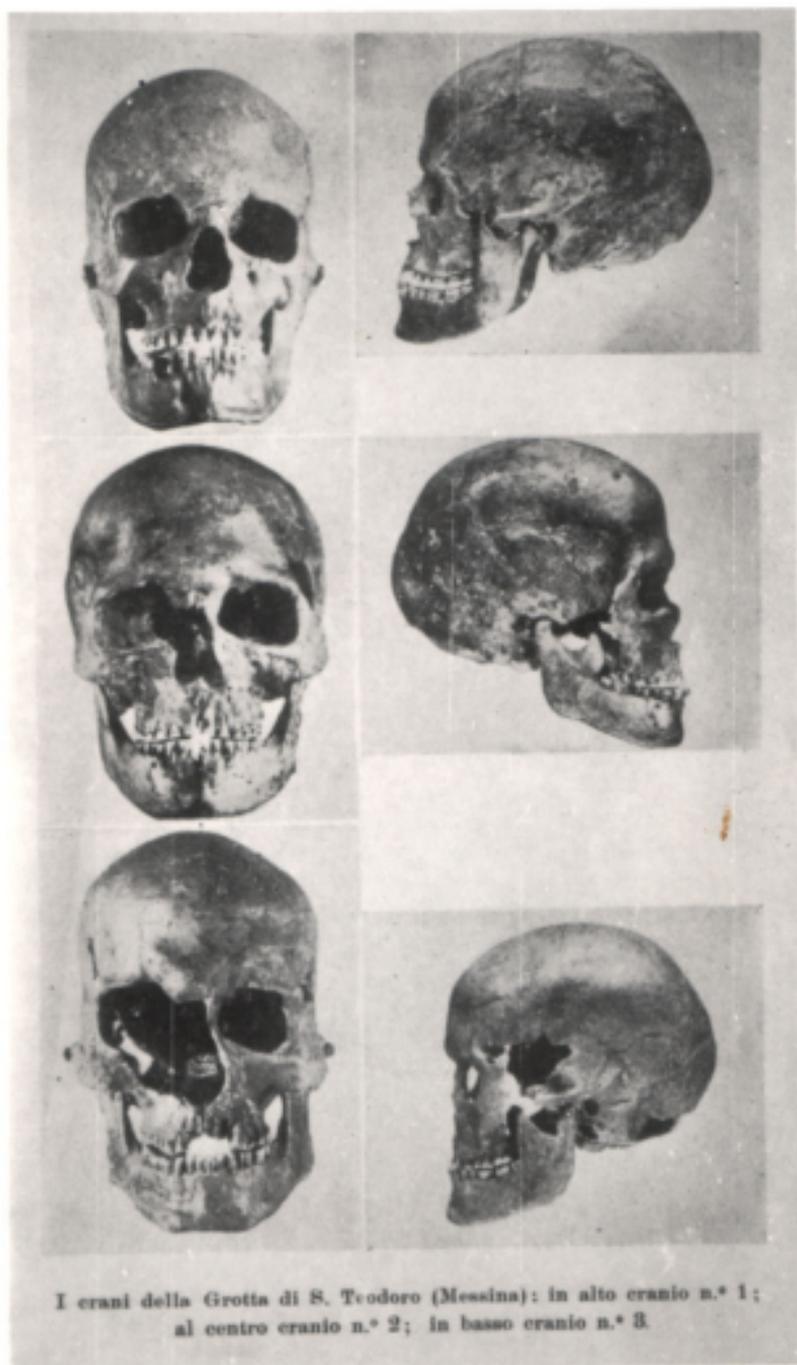
Resti di ippopotamo conservati sul fondo della trincea F



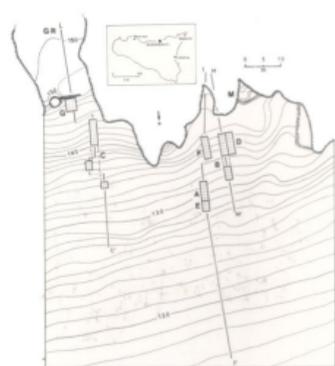
Cranio di ippopotamo visto dal basso. Questo reperto, insieme a moltissimi altri, è stato recuperato e restaurato e servirà per lo studio in laboratorio.



Ricostruzione dell'antico bacino lacustre di Acquedolci e della sua fauna (Dipinto di Franco Wanderling).



I crani degli uomini paleolitici della Grotta di S. Teodoro  
(da Graziosi, 1943)



Serie di livelli (indicati con lettere dell'alfabeto) del deposito a ippopotami, visibili sulle pareti delle trincee di scavo, ubicate davanti alla Grotta di S. Teodoro, che è indicata con le lettere GR nella topografia in alto a sinistra. Nella figura indicata come Tr. F, c è rappresentato il fondo della trincea F, visto dall'alto, sul quale sono conservati alcuni degli elementi scheletrici fossili di ippopotamo. La trincea F è stata scavata fino a una profondità di 6 metri. Nelle trincee B e D è stata asportata solo la copertura di suolo vegetale e i resti fossili, lasciati in posto, vi sono esposti su tutta la superficie. I simboli numerati illustrano i diversi elementi presenti nel deposito: 1, detriti di calcare; 2, ciottoli di arenarie brune; 3, resti fossili; 4, concrezioni calcaree; 5, breccia ossifera; 6, fessure al fondo della trincea F; 7, manufatti litici del Paleolitico superiore sparsi all'esterno della grotta; 8, frammenti di ceramica preistorica; 9, numeri che indicano i successivi livelli tagliati nella trincea F; 10, limiti tra i quadrati tracciati sulle trincee per delimitare aree di un metro quadro ciascuna, allo scopo di posizionare gli elementi presenti.

